

Lettore, tu non mi conosci e questo è un bene. Potrai conoscere, se lo vorrai, soltanto le mie parole, e anche questo è un bene perché sono le tue, ti appartengono e ti apparterranno sempre. Non cercarmi nelle parole, io non ci sono. Dovrai accontentarti di loro. Sono le vecchie calze di lana bucate con cui ti ostini a girare per casa. Non hai mai voluto cambiarle, e questo è un bene. Lettore, tu non mi conosci. Non conoscerai che parole.

albero dell'andata

è un ritorno
a luoghi conosciuti
più o meno immaginati
una ricerca di altra terra ignota
dentro i paesaggi è un'esplorazione e
un riconoscimento un urlo contro
la sete del catalogo anestesia
di volti e di tratti mute labbra nella
terra rocce ferite dai lineamenti antichi
così la ribellione dove il metamorfismo
prevale dove si insecca la ragione e l'erba
è calpestata così si abbraccia un
ruvido pensare di corteccia che
scivola dalle foglie come rugiada
l'albero
ancora
cammina
tra le nubi
il tronco conficcato nella terra...

1

*l'andata recupera la memoria
la distanza che genera
incerte presenze dell'ombra*

*

entrano dilatati gli attimi dal finestrino
che risplende
il raggio s'incide in obliquo
sulle labbra di chi mi sta accanto

è il tempo che scotta incostante
per leggerezza

*

come un merlo si srotola nel canto
il binario e arretra
tra l'oceano fisso della mente
e il singhiozzo dell'occhio

qualcosa di saldo
mi perseguita ancora e sempre

*

ma il movimento mi parla all'orecchio
in un volteggio rapido
di sonnolenze

sussurri e grida in atmosfere radenti
segnano il passaggio delle ombre
sulle palpebre

dei rami inenarrabili le carezze

gli alberi rimitano altro che riluce
mentre mi sprofondo
nel paesaggio inafferrato senza tempo

*

così recupero un nuovo organismo
allusivo
intreccio fitto di rami e nuvole veloci

così appeso agli umori del vento
tra le stelle
nel suo respiro fatto di scintille

ora/qui con il treno che sussulta

luccico e ondeggiò
fermo
in assoluto movimento

così il tempo smette di collaborare
e si rifugia nelle ossa
dove prude arde e rode la sostanza

*

il raggio di sole rivela
una sua indiretta indiscrezione
quando filtra e cade qui
quando rifrange la sua assenza qui
nel peso del cranio
quando urla il suo fotone e lo spinge
nella carne qui

s'imprime quel suo clamore di vita

*

sospeso e quieto

sembra allontanarsi il grugnito
quel soffiare insensato sul dolore
che fa il vento
quando appende il suo rostro e si stende
tra gli occhi e le gengive infette
del tempo

non è proprio del viaggio
l'umano accanirsi l'arruffarsi nel senso
è del prato fiorito
il miracolo della foglia tutta singolare
è in questa voce che aspettavo

il *kenóma*
in cui piangere ridere e vagare

2

(freiburg)

*niente è più com'era
ogni viaggio si riappropria dei frantumi
dei pezzetti creduti perduti
nella più misera solitudine
più nera*

*

gli sguardi impigliati tra i rami noti
di alberi che non nomino
crescono

crescono al nostro contiguo
precipitare verso l'alto
verso il mattino

così si ritrovano le tracce di chi
ci ha preceduto
e continua indisturbato

ignoto

*

non pare mai compiuto il procedimento
l'immersi improvviso
nel viaggio

dopo giorni inquieti dopo il travaglio
dei preparativi
nella sospensione sperimenta il riposo

l'immagine che si svolge in estenuante
mutazione

*

il tempo intravisto tra i vuoti e i pieni
in una strizzatina d'occhio

il tempo che si fissa
tra i chiaroscuri
non sembra mai appartenerci

*

sospeso nello spazio sotteso al movimento
nell'ovatta della proiezione

verso una meta

mi parla la lingua circolare del ritorno
mi riavvolge nelle sue più estese spire

*

consapevole del fatto che deve
finire
mi fisso
una sosta breve
una stasi separata e stanca
prima di ricominciare
a ripartire

*

l'occhio si nutre di ogni dettaglio
risale ogni guglia ogni china
risalta la torre la casa
dispone e intrinseca forme
lo fa con ogni albero o foglia
o lembo di cielo o di terra

brandelli di una nuvola ricomposti
con sapienza

la mente in viaggio corre e si distende
raramente s'appallottola
e cade

viaggiare corrisponde al gesto di salire
con lo sguardo
sempre verso un alto

*

se il cielo s'annuvola
l'odiosa materia non è più in vista
al destino degli uomini

se in questo *wandering & wondering*
irrinunciabile
rimango fresco nella mia solitudine
misconosciuto nel mio spaesamento
da risultare compresso
in me stesso
ma pronto a enormi dilatazioni

il senso tende a miracolosa espansione

*

nel movimento dei rami nel movimento
delle nubi la membrana
dei miei sogni che avvolge e svolge
i nostri destini

fatti come è fatto l'universo
vibriamo dinanzi a ogni vibrazione
di foglia

il rapido taglio della luce mi annuncia
una totale obbedienza
negletta

*

la libera sospensione dell'essere
catapulta verso l'altro

adesso l'angoscia verde è soltanto
noia di non essere

in viaggio

*

il destino è un'ape carica di polline
che mi solletica la mano

che sfiora e feconda il mio cammino
in angolari penombre

di passaggio

*la destinazione è sempre un'altra
tramanda il suo barbaglio nelle cose
che vengono incontro
lungo la strada*

*è nel riflesso l'ansia che mi coglie
per il passaggio di un cane
sbiadito
per ogni luogo sbagliato o diverso*

*

*è nella mente nelle cellule nel nucleo
del mondo
nella memoria delle particelle
il movimento*

*è in un duplice viaggio sovrapposto
all'esistenza
l'alternanza come l'oscillazione*

*è il rifugio amato sull'albero di sempre
per sentirne la crescita
l'intrinseco movimento che sdoppia
la vita*

*

tutto è apparentemente statico
nell'invisibile percorso
nel silenzioso ribollire interno

le mete innumerevoli

la strada ci appartiene in ogni istante
interroga attraverso le pietre
la nostra supposta solitudine

l'ansia di dover restare

*

la malattia dell'ippocastano è un parassita
qualcosa di minuscolo si appropria
della linfa vitale
prima che raggiunga le sue foglie

l'autunno si presenta in chiazze
di ruggine in piena estate

prima di raggiungere la chioma prima
di irrorare il capo
qualcosa di minuscolo e letale
anticipa l'autunno smorza il suo fiato

la malattia dell'ippocastano mi grida
nelle vene mi assomiglia

*

non è la distrazione che mi blocca
davanti al filo secco dell'erba
o al capriccio violento
del bambino

è una attenzione più attenta
la sonda che interroga e rimesta gli elementi
appena intravisti del cielo
e della terra

è il moto di un'interna sospensione
che appartiene al lembo
alla cerniera spazio-temporale

*

non vorrei che fosse solo
frenesia
di movimento
un modo tutto umano e animale
di allontanare
la noia accidiosa la ben nota
grande malattia

non vorrei che il viaggio fosse solo
un'obiezione
al quieto tormento di restare

*

l'illusione di sospendere il momento
di fissare uno spazio indefinito
trova forza nel viaggio
nella monca ipnosi di ogni moderno
movimento

cinèsi di schermo-parabrezza o finestrino

l'illusione di bloccare l'interno lavoro
a stagioni e cose
la conferma angosciosa delle nostre
ossessioni
ci compare davanti di continuo

con il volto contorto in uno spasmo

*c'è del buono in tutto questo andare
alla deriva
senza un nome senza una vera
destinazione
in tutto questo riassetto di continuo
le lancette di un interno
c'è del buono
nell'individuare mete nuove o diverse
direzioni*

ma non saranno mai quelle finali

*

il punto fermo di ogni nostra decisione
e direzione
è il doppio viaggio
nella sospensione neutra
nello spostamento
è l'impulso di cogliere nel fittizio moto
un segno inesorabile e spietato

quel bosco quel villaggio quelle case
gli alberi a corona
fanno da specchio al morbo
assillante di ogni nostro passaggio

*

altro è perdersi nel labirinto
o nel bosco
altro è lo smarrimento
del finestrino

vivo
tra le venuzze bluastre di un occhio
immenso

*

anche la fontana o il vecchio cedro
ricompaiono in forma
d'impressione

questi sensi che parlottano tra loro
questo intruglio di volatili messaggi

la scarpa la foto l'antico piccione
il cielo grigio
con tutte le sue smagliature

la mente non contiene è contenuta
o si fa contenere
ora

sembra che tutto mi appartenga

*

il viaggio di un anonimo io
qualsiasi
così ignoto così fuori controllo
sembra compiuto
in un'andata e in un ritorno

circolarmente divelto si sprofonda
nel sonno
nell'assoluto mancamento

*

tengo a mente la mia idea
di un percorso
dalle mille e mille deviazioni

tengo a mente le diramate svolte
nel dedalo del cervello
che si evolve

e tace

*

senza mappe bussole o sistemi
d'orientamento
senza insensate pretese di controllo
come procedere
se non arretrando
come salire
se non scegliendo di infilarsi a capofitto
in una doppia spirale
con un unico centro

l'idea *hopi* del viaggio è vita e viluppo
labirinto e intreccio
è in questa spirale mortale

5

(verso kassel)

*il senso dell'ansia nella partenza
è il momentaneo distacco
che si fa definitivo
è la nuvola bassa che opprime
il suo impalpabile peso*

*fumo azzurro negli occhi di chi resta
confusione tenaglia alla gola
ozioso torcibudella*

*

è per me
il quadro mobile del paesaggio
l'angolare destino di un punto di vista
limitato e fisso
il sedile ottuso il formicolio
della natica destra

è per me
che va rollando e srotolando la collina

*

vegetazione
in verde sfilata filiforme
il lento avanzare delle foglie

istantaneo
intruparsi di macchie sommerse
in un sorriso

indefinito
pulsare in penombre di tronchi
su entrambi i lati

tonalità e perplesse sfumature
nel tunnel di mare
il respiro sedato di sempre

*

commosso dai malati ippocastani
dai tremoli pioppi
precocemente ingialliti

vado alla sostanza indiretta
al dinamico evento
con lentezza

*

ogni profondità ne spalanca una maggiore
e più ampia

in un moto ricurvo dove non muore
il binario ma s'attorciglia
e muove
a ulteriore sviluppo

è il governo di un viaggio sempre nuovo
che non ci appartiene

*

mentre corre parallelo al finestrino
il verde desiderio
delle piante
nel loro inesorabile respiro io
non desidero altro
che seguire il richiamo di una linea
di confine

così l'istinto migratorio ci possiede
così l'implicito imprinting
nel corpo della natura
in movimento

*oggi si sta sul balcone verde
fiorito nel sole
nel caldo che ancora pizzica
la pelle
con l'aria fissa dell'estate che ritorna
sotto forma di placide carezze*

*se la stasi riproduce il movimento
nella sospensione
inerte
inghiotto strane particelle di tempo*

*

sempre dopo l'evento nello spazio
è lì il moto del tempo
l'allusivo viaggio
mentre si considera diverso
un vero paesaggio

nello scorrersi e svolgersi intorno
di elementi a tratti familiari
come per incanto
un albero trasuda una casa
tramuta il terrore

sempre dopo l'evento nello spazio

*

la macchia la bolla la mutevole
sostanza
non ci appartiene mai
completamente

appoggio la faccia al vetro
lo striscio
della goccia in obliquo
mi ferisce

poi s'allinea al passaggio irrelato
delle cose
la velocità di un pensiero
all'orizzonte

*

al di là del vetro infrangibile
la nube
della mia trasformazione combatte
un'anonima battaglia

per ogni presenza perduta

*

è solo una cornacchia senza volto
senza nome
che si aggira
in preda allo stupore

quanto vale sapere dove andare
quanto muoversi
girovagare

*

è possibile fermarsi e riposare
tra le pieghe
bruciate di questo campo arato

è possibile dormire nel suo remoto
brusio

restare ancora un poco

*

se guardo si vede anche l'occhio
perverso
l'ombra in lontananza che dilegua
in forma di coito

l'impossibile

riapparso in mera anatomia
rinnova e scarnifica il desiderio

7

(documenta)

*si naviga in acqua come in sogno
nel fluire perenne dell'arte
non si cambia direzione*

*

stupore o rappresaglia
si rianima un dire in prima persona

mentre si supera una chiusa un'altra
ancora a sorpresa
si presenta discontinua

sul piano dell'acqua una discesa
imprevista

il fiume si divide a momenti nel mezzo
si ritagliano le parti
in sezioni dai colori arrugginiti

nell'acciaio rugoso del tempo
la navigazione è sospetta

il pensiero ridotto a sonnolenze
d'acqua marrone infestata di piogge

s'impennano le foglie al tormento
di lontananze

insospettato io si snocciola a valle

*

tutti in fila in attesa di nulla

nell'arte il segno e la barriera
nella chiusa irrisolta il nostro fluire
che stagna

insensato il dislivello del fiume
e l'acqua che non cede
al mutarsi

nel torbido marrone delle forme

*

un tocco sulla spalla
qualcuno/qualcosa che mi parla

ma non assomiglia a nessuna forma
qui davanti ai miei occhi
dove si srotolano
intenti di elaborata simmetria

voci di un salotto
alle mie spalle dove è tutto un movimento
di ombre deformi
di passanti

*

noi siamo qui e non siamo
presenti
ci riprovo
e mi trovo ad assomigliare ad altro

tutto è in sostanza in moto intorno
ad un centro
ma cambia di continuo il punto

chi rimane costretto al viaggio
chi si concede alla terra
distratto

poltrone sfondate e panico
compresso
tra pavimento e soffitto

*tanto vicini tanto lontani nella distanza
che non separa
l'essere dall'assenza*

*si sta in compressione
sotto un cielo d'insalata enorme*

*

l'altro ci aspetta
dentro una casa dietro il vetro
sporco di qualche finestra

nella consapevolezza
sospeso in aria al mutevole amplesso
di una nuvola

*

si parte e si ritorna con destrezza
sempre più ampia
poi si viene scoperti e presi
tra le dita

la verde cimice è caduta dai rami
per un vortice o un vuoto
imprevisto di vento

si produce qualcosa di fetido e sacro

nessuno che si aspetta
tanta repellente turbolenza

*

si ritorna si riparte si ritorna
nella scrittura

permane un intreccio di forme

si lubrificano fibre alla mente
che arretra
tra le penombre di una svolta

rimossa la cornice al fisso
finestrino

ci penetra e ci scruta
l'anomalia della sostanza

*

rimane in attesa il ritorno
e non tace

si scrolla una lingua in folle

l'intestino è infelice

9

(verso casa)

*sono queste le parole che vengono
insegnate
il resto viene incontro
tacendo*

*

forse è la vita del tempo intermedio
interno/esterno
alla discordia che morde
il configgere e infrangere indistinto
dei paesaggi
dove tutto si compie
in un rollare affranto attraverso
la materia

*

le quattro parole intruppate
ad affrontare il viaggio
in fila ordinata

delizioso dilemma di ridurre
la descrizione

nessun soldato
agli ordini del generale

*

non un segno una casa una traccia
umana
per un istante più breve

il risucchio e la rarefazione

nel verde veloce nel buio
simultaneo di abeti e prati

solo la coloritura dell'occhio

per un istante
lo svuotarsi inconsulto delle cellule
tutte

*

scordando tutto il malessere
di prima e dopo
con i piedi staccati da terra

ricosidero spazi interminati di tempo
tempi interminati di spazio

nel muto paesaggio che rotea e vibra
soppeso in viaggio il sogno
dotato di senso

*

le parole non scrivono il percorso
risaltano trasparenze di vetro
i mirini ottici
fissano il movimento

di rimbalzo si comprime il cordame
di alberi e verde simultaneo
in apparenze
tutto intorno si muove

*

si parla d'altro e d'altro si discute
per lo spavento di tacere
per poi ancora tacere

il moto
si realizza da sé si governa
prevale sul torrente che scorre
in direzione contraria

si sta fermi nel ritorno
in un paese diverso
si trasforma

prolungando un'attesa di nuvole
basse in lontananza

l'oppressione di voci è nella testa

*

il viaggio ci attraversa

intorno vi è ombra di luoghi e volti
innumerevoli cose

il riflesso lucente s'imprime
alla ricerca
di immagini in sovrapposizione

il viaggio si svolge e si riannoda

in un mobile punto
precisa il nostro motore interno

*

il lago sperduto nel riconoscimento
e il muro sbrecciato
parlano chiaro

sono solo rincorse le facili intese
vuoti e pieni di case e siepi
parabole flosce tra alberi infermi

sono i ritorni
improvvisi nel buio
dove si delinea un avanzo di profilo

*

immagino il mare quando colpiva
le bianche pareti di roccia
i monti a strapiombo sulla fluida valle

il movimento incessante

immagino un lento graduale ritiro
lo strascico alterno
il verde riflesso sul fondale piatto

gli alberi da frutta e il fiume che incide
di traverso la terra

il movimento che continua

10

(appendice del ritorno)

*si mugola all'ombra della stasi
si affonda
nella routine mortifera*

*il demone che assale le costole
afferra e stringe*

*

nel fiato breve che rimane
si celebra un nero solstizio
chiamato ritorno

l'affanno di perdere il contatto
momentaneo

l'elemento secondo a cui sempre
apparteniamo

*

si trascina avanti con noi
aggrappandosi ai lembi di un sogno
l'organica massa

riflessa in un'unghia scivola su un pelo
al testicolo più basso

è insolente persistenza il mutamento
il transitorio in cammino

l'alluce errante della sospensione
si solleva al ritmico moto
che redime

la promessa del doppio-viaggio
scoppia e s'annulla
in austeri ritorni nell'ombra

*

è vero cambiamento ciò che rimane
o è tuffo in un gelido mare
che frantuma e inghiotte ogni fibra sottesa
ogni accenno di spessore

onde e schiume ricuciono all'istante
intervalli al movimento

*

perduto nel riflesso di un milione
di finestrini
malati di stupore
percorro un tratto d'altrove sublimato

là dove la meta è inghiottita dalla nebbia
digerita dal buio più impensato
si viaggia
in una cieca sospensione

anche il catarifrangente alterna
e trasmette il suo sapore

*

è nell'arco e nella freccia
nel tragitto e nel semplice cammino
è in una vicenda non in una conclusione

è in un altro bersaglio
in un'altra meta nel termine ultimo
e mai definitivo

è nel fraseggio e nelle dita
è nel mondo che si forma
in un barlume di sostanza alla deriva

è nella marea e nei fragili frammenti
è in energie latenti nei canti
sacri di balene pettirossi e grilli

è nella furia dei mari nella furia dei cieli
in un muscolo che dorme nel corpo
è nel segreto del bosco

è nella roccia nel tronco e nella foglia
è nell'erba che si culla in mezzo al prato
è nell'aria e in una matita

11

(venezia-palermo)

*il primo volo si fa aspettare
si regge sui preparativi
in bilico nelle notti
tra fulminei sogni mai sovrapposti*

*i passeggeri nettamente separati
gli uni dagli altri*

*

sono nette le distanze che traspaiono
dal sonno
fotogrammi di nero intervallano
la luce

nel lungo metraggio del sogno
jarmush e wenders a un tempo

la realtà di un falso movimento

*

ci attende un cancello muto
uno schermo blu cobalto
uno stacco netto
un vuoto
un balzo

*

chi sono i nostri compagni
di viaggio
nel passaggio sospeso
tra un'andata e un breve soggiorno

nel riflesso si scorgono solo
i volti taciturni
gli assurdi di un volubile ignoto

*

nuvole là in fondo
tra i mari interni e le burrasche
senza fine
là sotto adagate sui rilievi

altre velate di fino
si sformano più in basso
esitano
bianche salamandre al sole

*

bloccati
a dodicimila metri nei riflessi
di possibili destinazioni
con il sole e i suoi serpenti
le minuscole bolle di acque circolari

sono questi laghi dai centri perfetti
che destano un dire tanto
impressionante

*

poi nel blu tremendo del mare
insondabile e altro
come sempre e sempre ancora

impenetrabile e silenzioso
con le sue strutture e venature
con il suo barbaglio in eccesso

il movimento che si coglie in fondo
non ci appartiene
come sempre e sempre ancora

*

chi siamo per sfidare le distanze
l'avventura totale di un procedere lento
nella pretesa di raggiungere
un'altra prospettiva o un punto
di remota osservazione

ci prevale e ci nanifica l'importanza
folle di un moto alla deriva
un diritto trafugato alla nuvola
un *atmen* o un respiro
in questa scorreria nell'atmosfera

*

rinchiusi asetticamente pressurizzati

si perde di vista la sostanza e l'ombra
la materia ispida
in questo penetrare rapido

contra naturam

è così che si precipita
fendendo l'aria squarciandola
azionando la turbina

è così che si schiaffeggia la nuvola
a tratti euforici
violentando la traiettoria

rinchiusi asetticamente pressurizzati

*

la terribile discesa
con tutte le sue oscillazioni
e scuotimenti

dallo stordimento delle nubi
il tonfo fragoroso di un ritorno
a terra

impattano a migliaia stoviglie e posate

12

(palermo-venezia)

*peccato non scorgere il cielo
in alto
in questo sigaro d'acciaio
ben compresso*

*

soggetti a vuoti a improvvise fluttuazioni
dentro il movimento
ma del tutto esterni

si sta immobili qui/li
in attesa di planare sopra
un morbido abbaglio

la pretesa di una nube insostenibile

*

il tatto fatica a percepire il viaggio
la peluria sul dorso dell'ape

impercettibile

come cosa vera nel suo incontro
perfetta nel suo incastro
quel fluire discreto
che il vivere si lascia dietro

zona di luce passeggera
avvolge e sommerge il nostro
corpo viaggiante

invisibile

il luccichio svela la bava dietro
la lumaca

il ritorno è sempre un'altra cosa

albero del ritorno

il
polline
scava nella
zolla il suo
ritorno il rostro
s'attorciglia e
preme la memoria
contro il desiderio solo
un liquido fermento
fuoriesce dalle
nuove terre
l'esperienza brutale
della forma non è regola
vivere la gioia
non è legge il semplice
frutto nell'ambra
che non puoi più dire
sogni di un volteggio
premuroso
in aria
il fecondo
pronunciarsi
di nobili particelle d'ontano...

nota dell'autore

Gli occhi di un bambino sanno benissimo ciò che rimane indietro e che non ritornerà. Cosa li aspetta è ancora avvolto nelle nubi sfrangiate del mistero. Solo la curiosità e il senso del pericolo possono investirlo, guidandolo e plasmandolo.

Un'infanzia può essere riassunta nella visione (attraverso il finestrino di un furgone da traslochi) delle Alpi svizzere innevate e di una strada tortuosa infibulata nel buio della notte tra valichi, paesi e foreste. Destinazione, Veneto, Italia. Provenienza, sud della Germania.

Qui è l'inizio di tutto. Una rinascita forzata, un tuffo in una nuova realtà linguistica (peraltro sdoppiata e oscillante tra italiano e dialetto), con i semi di una lingua materna infelicemente conficcati nel terreno sterile dell'oblio e dell'abbandono.

Ma nulla è perduto: il viaggio e la visione con la lingua e la coscienza in divenire.

INDICE

1. Lettore, tu non mi conosci
2. *albero dell'andata*

3. *l'andata recupera la memoria*
4. *niente è più com'era*
5. *la destinazione è sempre un'altra*
6. *c'è del buono in tutto questo andare*
7. *il senso dell'ansia nella partenza*
8. *oggi si sta sul balcone verde*
9. *si naviga in acqua come in sogno*
10. *tanto vicini tanto lontani nella distanza*
11. *sono queste le parole che vengono*
12. *si mugola all'ombra della stasi*
13. *il primo volo si fa aspettare*
14. *peccato non scorgere il cielo*

15. *albero del ritorno*
16. nota dell'autore